

# Itinerari e figure della vecchia Tripoli

## ALL'ARCO DI MARC' AURELIO

### Di Saïd Daoud Tokdemir

Nell'ultimo itinerario eravamo rimasti nella Vestigia (o Piazza S. Maria degli Angeli). Per scendere all'Arco di Marc'Aurelio incontriamo Zengari, el Fransiz (Strama dei Francesi, perché suo a mezzo secolo in ci scava). Con lui si leva nella Vestigia per vivere di fronte se costruisce l'Arco, piazza venendo da arco Aschi, marate e un prima a casa di un altro dalla marata. La strada la lungo, sulla piazza con un cante, oggi ristretto piccolo e molto, ma con un lenbo e per due secoli, in mediterranea, il locale di riunione per consoli e diplomati che facevano nelle giornate vicinate, ed era di fronte la sua persistenza al rinascimento dei, attuale proprietario, Nicola Galzas, un tripolino, nobilitato della città vecchia, che pur lavorando altro, ogni giorno si leva nella Vestigia per vivere il suo tramontato locano.

Il già citato Donald Erdich dice che le avere persiane, visto le colonne e le statue ridotte in frammenti e dissepole durante la scavi per la costruzione, era in corso di una serie (ma in un altro dell'Arco di Marc'Aurelio e presso a livello del mare ed un poco più di tre metri sotto il livello di Zengari el Fransiz e di tutto il quartiere limito.

Pur essendo tutta l'Oea sepolta dalla città vecchia, la parte superiore dell'Arco rimase intesa e ricolta ad una specie di cava o deposito di mattoni da cui il nome di «maslin el Rham» da lo dai tripolini all'Arco) quindi scari da bottega e poi perfino da munito cava, dove si intraprendente Salinas proietto in prima plibica cementogratita vestita a Tripoli facendo rimanere a uccia aperta prima i piloni poi i granai di cava (per un quarto la scava, poi i Salinas furono tra i più attivi impresari di spettacoli palcoscenici, compresi i teatrini).

Fu il Ghislanzoni nel 1913 ad iniziare gli scavi per liberare l'Arco di Oea. Ma scoppiò la prima guerra mondiale e finì solo a restaurare l'Arco caduto nel 1918. Il Ghislanzoni fu grande amico di mio padre (Daoud Erdich) e ricordo le lunghe ore che passavano intorno al lavoro, intorno le mura della città. Dopo l'Arco passò solo a tuca di Pietro Romanelli il quale però fu altro motivo di più da Lepcis Magna. Venne quindi, per caso, sempre all'antichità e scavi, avendo detto: «mi piace insegnare al liceo la Storia delle Belle Arti: professore innamorato della sua materia arrivava sorridente in classe con una borsa piena di magnifiche fotografie di opere pittoriche di scultura e di architettura. Appena in cattedra cominciava: «Veni tu qui, dimmi questo cos'è, dove si trova? E che stile è? E se uno di noi conteneva uno stile colturalo, sorrideva, ci toccava una spalla e consolava invece di cogliere l'errore. Se la risposta era giusta il suo sorriso diventava sorriso di gioia quasi bambinesca. Non ho mai più visto un uomo sorridere come lui. Lo incontrai trent'anni dopo in un ristorante di Lepcis Magna. Io, i comodi e tante o poi andai a salutarli (la sua signora al liceo ci insegnava il latino ed era una delle più belle signore che si siano viste nel paese) dicendogli: «professore sono stato suo allievo al liceo di Tripoli», mi rispose (e pare impossibile): «ah, sì la ricordo lei e stato il mio allievo musulmano. Il unico allievo musulmano». E, egli è scomparso recentemente, scomparso dalla Terra ma non dalla nostra memoria. Perché quando penso alle antiche tripolitane il mio pensiero presto o tardi incontra il ricordo di Bartoccini o di Vergara Caffarelli (un altro uomo sempre dolce triste-tridente): la prova ne è il pensiero dell'Arco di Marc'Aurelio che ha subito tirato, per così dire, questi due grandi fantasmi dell'archeologia tripolina dei primi decenni del secolo. Che nomi però, per chi li ha ben conosciuti. Il Bartoccini fu qui dal 1923 (lo so bene per via della scuola) ed era qui quando i scavi di Tripoli nel 1927. Ricordo nel 1953 ebbi la fortuna di trovare qui l'indimenticabile Vergara Caffarelli. Nel frattempo dicono che

siano stati a Tripoli Giacomo Caputo, uno più «umano» dell'altro: di fronte a questo arco, che è il maggior monumento antico di Tripoli, un'opera romana certamente di antichissima fattura, nonché di altissima bellezza, del Atica (Atrio) è stato un je non posto per ritrovare il ricordo di questi scavi archeologici. Sono stati i pionieri della rinascita di ciò che vediamo attorno a noi di romano antico, di cui che è Lepcis ed a Sabrta ammiriamo noi ed i turisti che vengono a visitarci. L'Arco di Marc'Aurelio fu scelto nel 1953 secondo la iscrizione dedicatoria, dal console Sergio Ortilo e Urtado Marcello in onore di due imperatori: Marco Aurelio ed Aurelio Vero. Quindi sarebbe l'Arco di Marc'Aurelio e di Aurelio Vero, ma che perché Marc'Aurelio ha una fama più larga se non altro per la sua filosofia molto umana e profonda anche se appare bonaria o popolarista. Egli era più filosofo che uomo di governo, ma non poté rifiutare di essere diciamo così un «co-imperatore assieme ad Augusto Antonino che lo aveva adottato (non perché fosse orfano ma perché giovane di nobilissima famiglia spagnola così si usava allora) ed alla morte del vecchio Antonino, Marco Aurelio chiamò al suo fianco Lucio Vero anch'esso già adottato da Antonino, per che governasse insieme. Questa è la ragione per cui l'Arco fu dedicato a due persone.

Marc'Aurelio non era nato in Libia (come Settimio Severo) e nemmeno era sceso in Africa, ma (chi lo sa perché) aveva sempre simpatizzato con la Libia imponendole tasse ridotte ed elargendovi generose spese pubbliche, ragioni per cui Calpurnio pensò di fargli cosa grata costruendogli qui il suo arco onorario. Marco Aurelio, che visse nel secondo secolo d. C., nacque a Roma e morì nei pressi di Vienna.

Il fatto che egli simpatizzasse con la Libia si deduce da una iscrizione, molto chiara al riguardo e riportata nella e raccolta di iscrizioni romane libiche a dell'Antonino, così detta, del Settimio, il quale, si seppe dopo, era un chirurgo francese di nome Gerard, vissuto sei anni a Tripoli. Il nome schiavo e medico del Governatore di Tripoli, (Quest'ultimo lo volle al Castello perché si pensò che il francese era già stato il medico del re di Francia).

Per finire di Marc'Aurelio si dirà egli governò bene pur continuando a coltivare la sua filosofia stoica. Lasciò degli scritti che furono raccolti sotto il titolo arbitrario di «Ritordi», con discorsi in massime e pensieri dedicati ai giovani filosofi. Ecco ne un esempio: «Gli uomini, o il secolo, siano essi normali, deficienti come pure delinquenti, o li devi ammaestrare e migliorare, o li devi sopportare».

L'Arco è di pianta quadrangolare, per quanto leggermente allungata dal nord al sud. I due lati maggiori sono di 13 metri abbondanti. Nei lati est ed ovest ci sono delle nicchie rettangolari in cui c'erano le statue di Marc'Aurelio Antonino e di Lu-

cio Aurelio Vero in onore del quale si era innalzato questo monumento, sotteso nel suo genere, perché di marmo (metallo pregiato) e del tipo dei piani quadrilateri.

I quattro forni dell'Arco sono, sopra le loro arcate una cupola ottagonale resistente, lissima con i suoi tre ordini di blocchi e lastre di una lastra di chiave. La punta della cupola non si sa come finisse, se insieme cioè con un ornamento terminale perché non è possibile valutare oggi l'altezza dell'Arco che ogni misura intanto 12 metri. Una cosa è certa, che agli inizi il monumento doveva essere quasi della altezza delle colonne, colte statue degli imperatori, le altre statue (di solito quelle dei familiari), colto sfondo del mare vicino e delle due altre colonne militari (oggi simbolicamente innalzate in Piazza Castello). Le due colonne segnavano l'inizio di una strada (il decumano) lastricata di grossi blocchi, lunga centinaia di chilometri che si prolungava sino a Cydamus (Gadames). Mentre da un arco, la-

teriale cominciava il cardo che passando sotto l'attuale Zengari el Fransiz andava sino a Cirene.

Il Foro di Oea oggi è sepolto e giace a tre metri (tre metri e mezzo in certi punti) sotto il livello delle attuali costruzioni della città vecchia. Non era grande quanto quello di Lepcis, ma non era neanche modesto come lo vorrebbero molti storici, e infatti che minimizzando tutta questa l'Oea romana basandosi sul fatto (e questo è vero) che nei resti romani antichi Oea non è mai nominata direttamente, ma una volta sola citata a proposito di un processo celebre, per dire appunto che questo si era svolto ad Oea.

Non poteva però essere trascurabile e modesta una città con un Foro ornato di un arco della mole di quello di Marc'Aurelio e Lucio Vero, una città con un mercato oleario tra i più grandi che avessero costruito i romani, una testa di ponte da cui si innalzavano due strade complessivamente di due mila chilometri circa.